

CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE DEL VENETO / CORRIERE IMPRESE



L'INCHIESTA

Il mio lavoro è ibrido. E la rivoluzione parte dai mestieri tradizionali

I bambini di oggi da grandi faranno i big data specialist o i web designer ma già adesso il digitale sta cambiando profondamente il modo di operare di commessi, artigiani, medici e avvocati

di

D' accordo, il 65% dei bambini che frequentano le scuole elementari, come sostiene il World Economic Forum, da grandi faranno un lavoro che al momento nemmeno esiste. Già oggi, peraltro, se uno vuole trovare un posto, meglio che metta da parte vecchi schemi mentali: stando ai dati di Anitec-Assinform, l'associazione delle imprese operanti nell'Ict e nell'elettronica di consumo, gli annunci di lavoro che crescono a ritmo maggiore riguardano profili professionali legati all'information technology. Un settore che nei prossimi tre anni avrà 88 mila occupati in più rispetto al 2018. Via libera, dunque, ai service development manager, ai big data specialist, ai web designer e a tutti i nuovi digital job. Perfetto. Il futuro non è un'ipotesi. Ma se il problema fosse (anche e soprattutto) un altro? Se bisognasse cominciare a costruirlo, il famoso futuro, partendo dal lato opposto, cioè dai mestieri più comuni, consolidati, diffusi? In altri termini, non è che i maggiori effetti della rivoluzione digitale si vedranno (anzi, si cominciano già a vedere) sugli operai, le commesse, gli artigiani e perché no, sulle storiche figure dei notai, degli avvocati, dei medici?

La nuova prospettiva

Un ribaltamento di prospettiva di straordinario interesse. Ed è esattamente questa la specificità della ricerca sui «Lavori ibridi in Veneto» condotta dall'Osservatorio delle professioni digitali dell'università di Padova. Obiettivo: cogliere le trasformazioni nelle attività tradizionali, quelle che tuttora costituiscono il 90% del mercato del lavoro nordestino. In breve, capire che cosa sta succedendo qui e adesso. L'indagine ha coinvolto un campione di 300 lavoratori di ogni settore, dal manifatturiero al commercio, dal turistico-alberghiero alle costruzioni, di età compresa tra i 25 e i 52 anni: non eccessivamente giovani e inesperti, tanto da venire impiegati in mansioni meno qualificate; non troppo «maturi» da essere professionalmente poco appetibili. Agli intervistati è stato chiesto con quale frequenza e con quale grado di conoscenza sono loro richieste anche competenze collegate alle tecnologie informatiche. E ancora, con quale frequenza e grado di conoscenza sono chiamati a utilizzare atout diversi (le cosiddette soft skills, dal muoversi in gruppo alla capacità di risolvere problemi) rispetto ai compiti abituali. «Bene» spiega Paolo Gubitta, direttore dell'Osservatorio «abbiamo scoperto che non è più sufficiente avere il genio della meccanica, essere maghi della carpenteria o bravissimi venditori. Al fianco di tutto ciò è ormai indispensabile disporre di una serie di competenze «moderne», digitali e non solo. I mestieri tradizionali sono sempre più flessibili, trasversali o, appunto, ibridi».

La rivoluzione è solo all'inizio

Proprio così. Nella maggioranza dei casi, in tutte le funzioni, dagli uffici amministrativi ai capannoni dove si svolge l'attività produttiva, e senza particolare differenza tra grandi e piccole imprese, vengono richieste attività al computer basilari. Al primo posto, con frequenza crescente cui deve corrispondere un buon grado di abilità, la comunicazione digitale (email, social network, videoconferenze), seguita dalla produzione di contenuti digitali (grafici, tabelle, piccoli video) e dalla ricerca di informazioni online. Non basta. Ancora più apprezzata è la capacità di

CORRIERE DELLA SERA

GIUSTIZIA

Padova, il calo degli aspiranti avvocati. All'esame 200 in meno di un anno fa

di Alessandro Macciò



LA VICENDA

Bidelli campani con falsi diplomi in Veneto, la Regione dispone i controlli

IL LUTTO DELLO SCRITTORE

Mauro Corona e l'addio social al suo cane

di Francesco Chiamulera



TREVISO

«Serva, lavami quella maglietta». Madre rifiuta, figlio la prende a calci



L'EPISODIO

Venezia. Medico salva una donna svenuta all'Harry's Bar

di Redazione Venezia

I PIÙ LETTI

agire in autonomia e in parallelo di muoversi in team, l'apertura verso un approccio lavorativo problem solving e l'elasticità che porta a ragionare per obiettivi, collettivi e individuali. Tradotto in pratica quotidiana, l'operaio deve sapere gestire le macchine a controllo numerico e magari usare un software per la manutenzione a distanza. La commessa ha l'obbligo di dialogare in Rete con la clientela. L'elettricista non può limitarsi a montare impianti ma è chiamato a predisporre soluzioni di domotica. Persino il calzolaio misura il piede con il foot scanner. Gli esempi potrebbero continuare a lungo. «Ma attenzione» puntualizza Gubitta. «Siamo alle avvisaglie di un cambiamento ben più profondo, perché in arrivo ci sono le sofisticate competenze richieste dal paradigma dell'Industria 4.0: realtà aumentata, robotica, Internet delle cose, cybersecurity. Se un lavoratore pensa di potersi fermare è perduto».

Il gap digitale

Insomma, la rivoluzione è solo all'inizio. «Non c'è dubbio» conferma Gianni Potti, delegato di Confindustria Veneto per l'Industria 4.0, l'innovazione e la ricerca, «il mercato esige la commistione delle capacità professionali a ogni livello. Dall'operaio al manager, tutti devono avere un solido know-how tecnico, ma allo stesso tempo competenze finanziarie, di marketing, informatiche. Ovviamente è più facile a dirsi che a farsi, visto che in tutte le classifiche sulla digitalizzazione siamo in coda. Un dato: il 22% degli italiani non ha mai usato internet, 9 punti peggio della media europea. Dobbiamo recuperare il gap cominciando proprio dai luoghi di lavoro». Francesco Giacomini, direttore di Confartigianato Veneto, rincara la dose: «Tanto nelle grandi quanto nelle piccole e piccolissime imprese va assolutamente rivisto il mix tra analogico e digitale. Il salto di qualità sta nel coniugare gli antichi saperi, la tradizione e l'abilità manuale con l'hi-tech e le nuove conoscenze. Competenze digitali sarà la parola d'ordine di Confartigianato per il 2019».

Formazione e competizione

Ma a che punto è questo processo di evoluzione del capitale umano? I lavoratori (e gli imprenditori) sono consapevoli della necessità di (ri)mettersi in gioco, al di là del ruolo e dell'età? «L'aspetto più evidente, che ha caratterizzato la ripresa post-crisi» sottolinea Tiziano Barone, direttore di Veneto Lavoro «è la progressiva polarizzazione del mercato. A crescere sono soprattutto le professioni altamente qualificate e remunerate, insieme con quelle di basso profilo e meno pagate. A rimetterci, a partire dal 2008, è stata l'occupazione intermedia. A maggior ragione, dunque, bisogna fornire a impiegati e operai nuovi strumenti e specializzazioni. Occorrerebbe un grande progetto di alfabetizzazione digitale, un "Non è mai troppo tardi" in chiave 4.0. Informatica e soft skills sono oggi qualcosa di simile a quello che vent'anni fa era la conoscenza dell'inglese: una sorta di prerequisito per trovare qualsiasi posto di lavoro». La chiave di volta ha un solo nome: formazione. Piccolo particolare: non è sufficiente «attrezzare» i giovani che si affacciano al mondo del lavoro o riqualificare chi il lavoro lo perde. Qui occorre alzare il valore aggiunto di migliaia di persone che un posto ce l'hanno e che guai se si accontentano di quello che sanno fare. Elena Donazzan, assessore al Lavoro e alla formazione professionale (posta che vale 24 milioni) della Regione Veneto, sorride: «Già conoscere i cambiamenti reali che emergono nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro è un bel passo avanti. Il mercato è estremamente dinamico: si mescolano i settori, le vecchie qualifiche perdono significato, le competenze si ibridano. L'unico fatto certo è che in epoca di globalizzazione si vince con il capitale umano. Per questo vogliamo tarare meglio possibile il sistema della formazione. E il punto di partenza non potranno che essere le nuove competenze. Pensiamo di creare corsi più mirati alle esigenze delle imprese, brevi ma su misura, immediatamente fruibili. Vedremo. L'importante è il traguardo finale: la buona formazione è la leva che può alzare la competitività del territorio».

11 dicembre 2018 (modifica il 11 dicembre 2018 | 16:47)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Mi piace** Piace a 2,5 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

[LEGGI I CONTRIBUTI](#) 

[SCRIVI](#)

